

PROFESSIONE IR



LUGLAGO
2027
ANNOXXVII



WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo degli Italiani di Religione.
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 00195 ROMA (RG) - Tel. 06/49151111 - Fax 06/49151112
0932/453328 Direttore responsabile: AS. ANNA COPPINI - P.zza Trip. Modica n.495 - Igea Marina (AG) - Tel. 0932/453328 - Fax 0932/453329
S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 351/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

SOMMARIO

ANNO XXVII
NUMERO 7
Luglio Agosto 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Pippo Di Vita
Alice Xotta
Cinzia Capitanio
Sofia Dinolfo
Alberto Piccioni
Rosaria Di Meo
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328

Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
26 Luglio 2021

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. Le storie dei precari: non è più tempo di nascondersi
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Collocazione in servizio e completamento
dell'orario settimanale
di Ernesto Soccavo
3. ITS, Scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica.
Monitoraggio 2021. L'80% dei diplomati trova lavoro entro un anno
di Domenico Zambito
4. L'insegnamento della religione cattolica
La cenerentola della scuola italiana
di Pippo Di Vita

ricerca e formazione

6. Non si vede bene che col cuore...
L'importanza dell'amicizia fulcro della vita di bambini e ragazzi e
sostegno essenziale nella vita degli adulti.
di Cinzia Capitanio
7. "ORMAI SEI GRANDE"
Il senso della solitudine degli studenti in età adolescenziale /2
di Alice Xotta

scuola e società rubrica

8. **L'INTERVISTA** La giustizia nel nostro tempo: a colloquio con l'ex
presidente della camera dei deputati Luciano Violante
di Alberto Piccioni
10. C'è la voglia di ripartire e vivere... reduci da una seconda
stagione invernale di restrizioni, smart working e Dad.
Ne parliamo con lo psicologo Stefano Callipo
di Sofia Dinolfo
11. Lo studente di classi problematiche relazionali, è portatore di
diritti al centro del processo formativo
di Rosaria Di Meo
12. **Etica:** La coscienza, "Araldo di Dio", luogo di
"dialogo interno dell'anima", tra verità e libertà/2
di Domenico Pisana
13. La difesa degli ultimi nella pedagogia di Don Milani
di Arturo Francesconi



editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

LE STORIE DEI PRECARI: non è più tempo di nascondersi

Nel giugno scorso lo Snadir ha organizzato, con cadenza settimanale, una serie di sit-in davanti al Ministero dell'Istruzione per mantenere alta l'attenzione sul tema del precariato degli insegnanti di religione. Il 24 giugno ha poi indetto una manifestazione che si è svolta dinanzi al Ministero dell'Istruzione e presso il Teatro Quirino con la partecipazione del coordinatore nazionale FGU Rino Di Meglio e diversi esponenti del mondo politico. La manifestazione ha coinvolto circa 200 insegnanti di religione, provenienti da varie Regioni d'Italia, in attesa di una risposta della politica alla richiesta di stabilizzazione lavorativa di 15.000 docenti di religione precari.

La manifestazione del 24 giugno ha avuto anche un carattere di protesta, considerata la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti al Decreto Sostegni Bis, con i quali si voleva ottenere un trattamento uguale tra tutti i precari in tema di accesso alle procedure straordinarie di assunzione in ruolo. Insomma, abbiamo nuovamente toccato con mano l'atteggiamento discriminatorio delle forze politiche nei confronti di una categoria di precari la cui "colpa" è quella di insegnare religione.

Lo Snadir ha deciso di proseguire i suoi sit-in dinanzi al Ministero dell'Istruzione per tutto il mese di luglio, per raccogliere le storie dei precari che insegnano religione e mostrare che il precariato non è un fenomeno astratto ma è una condizione di vita che, protratta nel tempo, determina disagio economico, difficoltà ad elaborare un progetto di famiglia, incertezza lavorativa. Sono condizioni di vita che, a volte, accompagnano l'intera esistenza di tanti docenti che arrivano alla pensione senza mai aver trovato un loro riscatto professionale. A tutto ciò, purtroppo, spesso si accompagna la malattia che rende le situazioni addirittura drammatiche, in quanto determina una riduzione dello stipendio e il rischio del mancato rinnovo del contratto nell'anno scolastico successivo.

A partire dal 7 luglio 2021 hanno presentato le loro storie: Claudia Furnaris (Venezia), Michele Cerasa (Ancona), Rosalia D'amico (Trevise) e Paola Cinanni (Reggio Calabria), Antonio Calvio (Perugia), Emma Ceccarelli (Genova), Monica Nodari (Verona), Giusi Rapisarda (Palermo), Luigi Verdesca (Piacenza), Egidio Rossi (Piacenza), Anna Campagni (Pisa), Lucia Marzini (Arezzo), Pietro Muner (Venezia), Enrico Pavanello (Venezia) e Michele Darisi (Venezia).

Al Ministro Bianchi è stata consegnata una lettera che evidenzia lo scopo di questa iniziativa sindacale, nella speranza di un suo coinvolgimento diretto che possa appianare questa stortura del sistema di reclutamento dei precari della scuola italiana. Intanto, la richiesta continua e insistente da parte dello Snadir di attivare una procedura straordinaria di assunzione e tale mobilitazione hanno contribuito a far slittare avanti nel tempo la pubblicazione del bando di concorso che, ricordiamolo, si prospetta come "ordinario" in conseguenza dell'intesa siglata dalla CEI e dal Ministero il 14 dicembre 2020.



Nel frattempo, un primo obiettivo è già stato raggiunto: il Ministero dell'Istruzione ha dato seguito alla richiesta formale presentata dallo Snadir di procedere all'ulteriore scorrimento della graduatoria del 2004, inoltrando qualche giorno fa la richiesta di autorizzazione per l'assunzione al Mef - Ministero dell'economia e finanze. Si tratta di un provvedimento che dovrebbe riguardare la metà di coloro che sono ancora presenti nelle predette graduatorie. Attendiamo, quindi, dal Ministero dell'Istruzione l'informativa sul decreto di assunzione.

Lo Snadirlo afferma a gran voce: quante altre voci si aggiungeranno alla nostra protesta? Il nostro obiettivo è quello di dare dignità agli insegnanti e all'insegnamento di religione: chi vuole condividere il medesimo obiettivo? Lo Snadir è attento ad ascoltare le "storie" dei precari: chi altri intende mettersi in solidale ascolto? Fare sindacato significa essere dalla parte dei più deboli: "Voi" da che parte state? Non è più tempo di nascondersi.



COLLOCAZIONE IN SERVIZIO E COMPLETAMENTO DELL'ORARIO SETTIMANALE

di Ernesto Soccavo*

Con l'avvio del nuovo anno scolastico può risultare utile, soprattutto per i colleghi che iniziano la professione di insegnante, avere qualche indicazione circa l'assunzione in servizio. Con l'ordinanza ministeriale n. 60 del 10 luglio 2020 sono state definite, tra l'altro, la procedura di conferimento delle supplenze per il personale docente ed educativo (articoli 12, 13 e 14): per alcuni aspetti tale norma, per analogia, ci fornisce indicazioni anche per l'insegnamento di religione.

Possiamo individuare tre tipologie di supplenze: a) quella annuale (incarico) con termine al 31 agosto attribuita per cattedra libera e vacante; b) la supplenza fino al termine delle attività didattiche (termine indicato annualmente dal calendario scolastico, in genere 30 giugno) per cattedra libera ma non vacante (ad esempio momentaneamente libera in quanto il "titolare" ha ottenuto un part-time); c) supplenza temporanea (es. in sostituzione di docenti assenti per malattia).

Quando viene conferita una supplenza con orario settimanale non intero, l'insegnante di religione conserva il diritto a conseguire un successivo completamento d'orario (qualora disponibile) fino al raggiungimento dell'orario obbligatorio di insegnamento contrattualmente previsto (24 ore settimanali nella scuola dell'infanzia, pari a sedici sezioni; 22 ore nella scuola primaria, alle quali si aggiungono due ore settimanali di programmazione; 18 ore nella scuola secondaria di primo e secondo grado). Questa disposizione trova conferma in una innumerevole sequenza di contratti del settore scuola, fino ad arrivare a quello attualmente vigente (Art. 40 CCNL 2006/2009 - 2016/2018 commi 5 e 6).

Quando il servizio d'insegnamento è svolto, allo stesso tempo, con ore disponibili nella scuola statale

e in quella paritaria, non è comunque consentito superare l'orario settimanale di servizio fissato dal contratto (art. 4 del D. M. 131/2007).

L'orario di servizio si svolge entro il limite massimo di tre scuole in non più di due Comuni: la distanza tra l'uno e l'altro deve garantire l'agevole raggiungibilità affinché l'insegnante possa assicurare la sua puntuale presenza. Un tempo si faceva riferimento alla distanza limite di 30 km ma tale parametro non è più in uso. È opportuno consultare, su tale questione, la contrattazione integrativa regionale, pubblicata in genere entro giugno, in quanto potrebbe specificare ulteriori adattamenti. Ad esempio potrebbe essere consentito un servizio su tre Comuni (invece di due) se le scuole sono coordinate dalla medesima presidenza.

Un'ulteriore questione riguarda il completamento orario tra gradi di scuola diversi. È possi-

bile il completamento con ore della secondaria di primo e secondo grado e (solo per gli insegnanti di religione) con ore della scuola dell'infanzia e della primaria.

Questa non può, tuttavia, ritenersi la regola, al contrario il Ministero dell'Istruzione, con O. M. n. 107 del 29/03/2021 (confermando quelle precedenti) ha specificato che "nell'individuare un posto di insegnamento, le autorità scolastica ed ecclesiastica (...) possono eccezionalmente configurare cattedre o posti misti, articolati contemporaneamente su scuola dell'infanzia e scuola primaria o su scuola secondaria di primo e secondo grado". Va ricordato infine, circa le supplenze brevi, che "al fine di garantire la continuità didattica, ove al primo periodo di assenza del titolare ne consegua un altro, o più, senza soluzione di continuità o interrotti solo da giorno festivo o da giorno libero dall'insegnamento, ovvero da entrambi, la supplenza temporanea è prorogata nei riguardi del medesimo supplente già in servizio, a decorrere dal giorno successivo a quello di scadenza del precedente contratto. (...) Nel caso in cui a un primo periodo di assenza del titolare ne consegua un altro intervallato da un periodo di sospensione delle lezioni, si procede alla conferma del supplente già in servizio; in tal caso il nuovo contratto decorre dal primo giorno di effettivo servizio dopo la ripresa delle lezioni".





ITS, SCUOLE DI ECCELLENZA AD ALTA SPECIALIZZAZIONE TECNOLOGICA.

*Monitoraggio 2021. L'80% dei diplomati trova lavoro entro un anno***

di Domenico Zambito*



Gli ITS sono scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica che permettono di conseguire il diploma di tecnico superiore. Rappresentano un'opportunità di assoluto rilievo nel panorama formativo italiano in quanto espressione di una strategia fondata sulla connessione delle politiche d'istruzione, formazione e lavoro con le politiche industriali: l'obiettivo è sostenere gli interventi destinati ai settori produttivi, con particolare riferimento ai fabbisogni di innovazione e di trasferimento tecnologico delle piccole e medie imprese. I percorsi in settori tecnologici d'avanguardia erogati dagli ITS hanno una **durata biennale o triennale** e fanno riferimento alle seguenti filiere: Mobilità sostenibile, Efficienza energetica, Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - turismo, Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nuove tecnologie della vita, Nuove tecnologie per il made in Italy: sistema agro-alimentare, sistema meccanica, sistema moda, servizi alle imprese, sistema casa. **Ciascun diploma corrisponde a figure nazionali**, a piani di studio definiti con le imprese e a competenze sviluppate nei luoghi di lavoro. Si collocano al V livello EQF (European Qualification Framework). Sono progettati sulla base di piani triennali predisposti dalle programmazioni regionali e assumono come riferimento le competenze delle specifiche figure nazionali riferite alle aree tecnologiche (Decreto 7 febbraio 2013), la ricognizione dei fabbisogni formativi dei diversi territori rispetto alle specifiche filiere produttive e considerano le esigenze di innovazione scientifica, tecnologica e organizzativa delle imprese. Rispondono ad alcuni standard minimi: **stage obbligatori almeno per il 30% della durata del monte ore complessivo**, presenza di non meno del 50% di docenti che provengono dal mondo del lavoro, con una specifica esperienza professionale maturata nel settore per almeno cinque anni (D. P. C. M. 25 gennaio 2008).

È già disponibile il monitoraggio nazionale 2021 dei percorsi ITS (Istituti Tecnici Superiori), realizzato da Indire su incarico del Ministero dell'Istruzione. Il monitoraggio analizza gli **esiti occupazionali a dodici mesi dal diploma** delle studentesse e degli studenti che hanno concluso i percorsi presso gli ITS fra il primo gennaio e il 31 dicembre 2019. La rilevazione si è concentrata sull'analisi dei 201 percorsi oggetto di monitoraggio perché terminati nel 2019, erogati da 83 Fondazioni ITS su 104 costituite al 31 dicembre 2019 con 5.097 studenti e 3.761 diplomati. **L'80% dei diplomati ITS ha trovato lavoro a un anno dal diploma**, il 92% degli occupati in un'area coerente con il percorso di studi. Il dato risulta particolarmente significativo perché riferito al 2020, anno di

esplosione della crisi pandemica. Del 20% dei non occupati o in altra condizione: l'11,1% non ha trovato lavoro, il 4,1% si è iscritto ad un percorso universitario, il 2,7% è in tirocinio extracurricolare e il 2,4% è risultato irreperibile.

I dati relativi al tasso di occupati a 12 mesi, per area tecnologica, evidenziano in generale un trend in crescita per Mobilità sostenibile (83%) e Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (82%). In generale per gli ambiti delle Nuove tecnologie per il made in Italy si registra una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, nonostante i valori rimangano alti, è il caso dell'ambito del Sistema meccanica (88%) e del Sistema moda (82%) dove si ottengono i migliori risultati. Il 42,1% degli occupati ha trovato lavoro con contratto a tempo determinato o lavoro autonomo in regime agevolato.

Gli studenti sono giovani in prevalenza **maschi (il 72,6%)** tra i 20 e 24 anni (il 42,4%) e 18-19 anni (il 38,0%), in possesso di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado a indirizzo tecnico (il 59%). Costante e progressivo è anche l'incremento degli iscritti con diploma liceale (21%). Il 10,5 % degli iscritti risiede in una regione diversa rispetto alla sede del percorso. La percentuale degli iscritti fuori sede più significativa è per l'area tecnologica della Mobilità sostenibile (17,5%). Il 44,6% dei 2.462 soggetti partner degli ITS con percorsi monitorati sono imprese e associazioni di imprese. Il 91% delle 4.043 sedi di stage sono imprese dove gli studenti sperimentano la digitalizzazione dei processi produttivi delle aziende.

La **rete dei docenti** è rappresentata per il **71% da professionisti provenienti dal mondo del lavoro** che svolgono il 71% delle ore di lezione previste nei percorsi. Il 41,3% delle ore del percorso è realizzato in stage mentre il 27% delle ore di teoria è realizzato in laboratori di impresa e di ricerca. La presenza di esperti provenienti dal mondo delle imprese garantisce il livello di aggiornamento delle attività che vengono proposte, degli stage e delle attività di laboratorio integrati nei percorsi formativi. In particolare, **i laboratori (di proprietà dell'ITS 24,4% e in convenzione d'uso 75,6%)** diventano il luogo dell'apprendimento, il cuore dell'attività formativa centrata sullo sviluppo di competenze. **I percorsi che accedono alla premialità sono 89** (il 44,3% del totale dei percorsi monitorati). Il rapporto più alto tra percorsi premiati e percorsi monitorati spetta alle **Tecnologie dell'informazione e della comunicazione** con il 53,8% e alle **Nuove tecnologie per il made in Italy con il 51,7%** dei percorsi premiati sul totale dei percorsi monitorati (in particolare il Sistema meccanica con una percentuale di 78,9% di percorsi premiati). Le regioni con percorsi che accedono alla premialità sono Veneto (18), Lombardia (17), Emilia-Romagna (10), Piemonte (9), Puglia (9), Liguria (3), Lazio (5), Friuli-Venezia Giulia (6), Umbria (3), Toscana (4), Campania (2), Sicilia (2) e Abruzzo (1). Nessun percorso accede alla premialità per Calabria, Marche, Molise, e Sardegna.

**** Fonti:** 1) Ministero Istruzione; 2) Indire; 3) Monitoraggio Indire

1) <https://www.miur.gov.it>

2) <https://www.indire.it/>

3) <https://www.indire.it/wp-content/uploads/2021/06/rapporto-nazionale-sintesi-ITS.pdf>



L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA La cenerentola della scuola italiana

di Pippo Di Vita*

C'era una volta, tanto tempo fa, una vecchia Scuola che aveva tante materie. Un giorno Essa fece con la Signora Chiesa un'intesa in cui fu "concordato" di adottare un nuovo insegnamento che chiamarono Religione Cattolica. I parenti e gli amici della Scuola, invidiosi, superbi ed ignoranti, presero questa nuova disciplina immediatamente in antipatia, dicendo di lei falsità e menzogne, perpetrando su di essa le peggiori ingiustizie e discriminazioni".

Potrebbe iniziare così la storia dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), come una parodia della favola resa famosa dalle versioni di Charles Perrault e dei fratelli Grimm.

C'era una volta l'IRC, infatti la storia di questa disciplina nella scuola italiana, la si può far risalire a partire dai tempi dello Statuto albertino (4 marzo 1848), anche se in seguito fu trasposta nel Regno d'Italia per mezzo della nuova Costituzione, che all'articolo 1 (che nel passaggio non subì alcuna modifica) così recitava: *"La Religione Cattolica, Apostolica Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alla legge"*. Successivamente la legge Bon Compagni (4 ottobre 1848), di Carlo Bon Compagni di Mombello, sosteneva una posizione liberale molto chiara: *"Voglio la libertà per la Chiesa, come la voglio per tutte le altre comunioni dissidenti; voglio la libertà del cattolico come quella dell'incredulo; voglio la libertà per la Chiesa come la voglio per lo Stato, come la voglio per il comune, come la voglio per la scuola, come la voglio per l'industria, come la voglio per tutto ciò che rappresenta un grande interesse ed un grande principio"*. Dopo seguirono la Legge Lanza del 1857 ed infine la legge Casati, dal nome del Ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Francesco Casati, entrata quest'ultima in vigore nel 1861 ed estesa, con l'unificazione, a tutta l'Italia (regio decreto 28 novembre 1861, n. 347). Questa può essere considerata la prima legge a carattere nazionale della scuola pubblica italiana, che rese obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole elementari, nei licei-ginnasi e nei livelli dell'istruzione tecnica, lasciando però ai genitori degli alunni il diritto di richiedere l'esonero.

In seguito, con l'avvento del fascismo, attraverso i "Patti Lateranensi" firmati da Mussolini e dal card. Pietro Gasparri l'11 febbraio 1929, si ebbe un maggiore consolidamento dell'IRC.

Nel testo concordatario l'art. 36 è l'elemento portante della posizione politica circa l'IRC, nel quale si legge che *"l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica"*.

L'IRC da quel momento divenne una disciplina ordinaria nella scuola per tutti gli studenti, con l'obbligo di frequenza e possibilità di esonero, però non prevedeva voti ed esami, ma solo una nota da annettere alla pagella.

Fin qui siamo in un contesto storico che faceva dell'IRC



un insegnamento confessionale, legato a stretto mandato con la Chiesa cattolica, i cui insegnanti erano, per lo più, sacerdoti, religiosi, catechisti e le tanto amate perpetue parrocchiali.

Comunque bisogna evidenziare, per onore di verità, che, come è sottolineato dalla enciclopedia on line Treccani, *"in Europa come negli Stati Uniti d'America, tutti (o quasi) i sistemi scolastici hanno una comune eredità di origine religiosa. La relazione 'religioni-scuola' è pertanto un dato primario che deve essere considerato come problema storico, nella sua evoluzione. In Occidente le scuole sono una filiazione delle Chiese. Si tratta di un dato inconfutabile che porta con sé anche un'inevitabile conflittualità, almeno sin dal momento in cui la scuola comincia a rivendicare la propria autonomia dall'istituzione ecclesiastica."* (https://www.treccani.it/enciclopedia/l-insegnamento-della-religione_%28Cristiani-d%27Italia%29/).

Quindi si potrebbe affermare che la scuola, specie quella italiana, luogo di educazione, insegnamento e crescita dei futuri cittadini, era sempre stata, in passato, un'istituzione di natura e di struttura ecclesiale, solo più tardi, in epoca moderna, la gestione della scuola diverrà un'esigenza di cui lo Stato ne avvertì il peso ed il dovere pubblico e governativo di gestirla in prima persona. Ciò è anche legato alla evoluzione storica, culturale e sociale, in cui l'influsso dell'illuminismo, delle rivoluzioni industriali e del modernismo incisero enormemente sulla politica e sulla mentalità dei popoli.

Alla fine della seconda guerra mondiale gli italiani, con il referendum del 2 giugno 1946, scelsero la Repubblica (rispetto alla monarchia) come forma istituzionale dello Stato, inserendo, a partire dal 1948, all'art. 7 della nuova Costituzione repubblicana, i Patti Lateranensi del 1929, ratificando, in questo modo, la continuità dell'IRC nella scuola statale.

Nel 1984 venne firmata la revisione del Concordato del '29, che, all'articolo 9.2, così recita: *"La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto*

che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado".

In questo modo si è assistito alla trasformazione dell'IRC, che è divenuta (da insegnamento catechistico/confessionale) una disciplina che, come tutte le altre all'interno della scuola, è riconosciuta nel quadro delle finalità e dei curricula istituzionali del sistema educativo italiano. In tal modo si può ben intravedere, in questa nuova impostazione dell'IRC, una strutturazione scientifica e didattica pari a quella delle altre discipline, in quanto essa è caratterizzata da uno statuto epistemologico che la rende uno studio sommamente culturale, con tutte quelle sfumature (storiche, antropologiche, sociologiche, letterarie, artistiche e filosofiche) proprie di un normale insegnamento umanistico, divenendo, altresì, interdisciplinare e trasversale alle altre materie (anche scientifiche) impartite nella scuola pubblica. Ciò le garantisce di essere un insegnamento laico, in una scuola laica, aperta a tutti gli studenti, al di là delle proprie appartenenze religiose ed ideologiche. L'IRC, che oggi viene insegnato nella scuola italiana, non impartisce più la dottrina cattolica, ma fa riemergere, dallo studio della civiltà e della storia della nostra nazione, quegli elementi di religiosità e di cristianità che marcatamente hanno contraddistinto il mondo occidentale e la nostra storia nazionale.

Con questa nuova IRC si tratta di estrapolare, dall'universo culturale italiano ed europeo, i principi del cattolicesimo che fanno parte sia del patrimonio storico, che di quello artistico e culturale. Potremmo affermare che con l'IRC si cerca di far emergere quelle connotazioni proprie del cristianesimo che sono insite nel nostro sapere nazionale a tutti i livelli (letterario, artistico, filosofico, della tradizione popolare, del Diritto, ecc.), per aiutare i futuri cittadini a comprendere la sintassi storica e culturale della loro identità italiana ed europea.

Conseguentemente, in questo nuovo panorama, gli stessi insegnanti dell'IRC, pur se proposti dall'ordinario diocesano, a partire dal concordato del 1984, rivisto nel 2012 (per l'impianto dei nuovi titoli accademici adattati alle odierne normative europee), devono possedere titoli e

preparazione adeguate all'insegnamento di una materia scolastica e non più confessionale, con l'acquisizione di titoli accademici, dottorati, master e formazione permanente, come quella degli altri insegnanti.

Alla luce di quanto sinteticamente esposto, risulta senza alcun senso, costruito e logicità, quanto dichiarato nelle ultime settimane da alcuni senatori e politici di varia specie, che definiscono l'IRC, insistentemente ed in modo insolente, una materia confessionale e non laica, tanto da aver proposto per l'ennesima volta, una mozione per abolirla e sostituirla con altra disciplina. Ma, con tutto ciò, non si comprende nemmeno il perché la politica (tutta) usi due pesi e due misure, all'interno della scuola, per una disciplina che ha pari dignità, come tutte le altre, e per i docenti che la insegnano, che operano dentro la scuola allo stesso modo dei loro colleghi, ricoprendo gli stessi incarichi (collaboratori del DS, referenti di plesso, componenti dei comitati di valutazione, RSU, funzioni strumentali, animatori digitali, coordinatori dell'educazione civica, referenti di progetti o aree disciplinari, ecc.).

Infatti al momento della loro assunzione, mentre per i docenti precari delle altre discipline (che insegnano con contratto a tempo determinato da più di 36 mesi) a livello normativo si attivano procedure di assunzione straordinarie e non selettive, per i soli precari IRC, forse solo perché insegnano religione cattolica, si usano procedure discriminanti ed ingiuste, come quello di un concorso ordinario (sancito dalla legge 159/2019, art. 1bis), che potrebbe creare, tra i precari storici dell'IRC, la possibilità, non remota, di perdere il posto di lavoro.

Ecco che diventa significativo quanto portato avanti dallo SNADIR, da solo, senza la partecipazione degli altri sindacati, che dal mese di giugno, tutti i venerdì del mese, ha attivato un presidio pacifico ma significativamente visibile, per evidenziare l'ingiustizia politica nei confronti dei precari dell'IRC. Questa azione si è conclusa il 24 giugno con una manifestazione, prima al MIUR e poi proseguita, nella stessa mattinata, al teatro Quirino, con l'intervento di alcuni politici ed esponenti del governo e con la partecipazione di ben più di 200 IdR provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Ma la battaglia, dato il persistente silenzio del ministro dell'Istruzione e dell'intera politica, continua anche durante il mese di luglio con sit-in settimanali, che vedono protagonisti gli stessi precari di IRC accompagnati dalle proprie famiglie (figli, coniugi, fratelli e parenti conviventi), a testimoniare la concretezza dei bisogni degli IdR precari e le pari condizioni familiari e sociali, di una categoria di lavoratori non per nulla diversa dai precari delle altre discipline, continuamente vituperata e discriminata, così come affermato, con una nota ufficiale, dal Procuratore generale della CEDU (Corte Europea dei Diritti Umani), che ha evidenziato in modo chiaro *"la situazione discriminatoria in cui versano i docenti precari che insegnano religione"* e ne ha denunciato il fatto che *"non sussistono ragioni obiettive che possano giustificarla"*.

Pertanto, speriamo che un giorno la giovane Cenerentola IRC trovi quel Principe azzurro che la "incanti" per sempre, con una legge straordinaria.

E solo così potranno vivere tutti felici e contenti.





NON SI VEDE BENE CHE COL CUORE...

L'importanza dell'amicizia fulcro della vita di bambini e ragazzi e sostegno essenziale nella vita degli adulti.

di Cinzia Capitanio*

Lil 30 luglio, tra le pagine di un'estate che ha il sapore della rinascita, ricorre la Giornata Internazionale dell'amicizia. L'amicizia rappresenta una delle tematiche più trattate da film, racconti, canzoni... è il fulcro della vita di bambini e ragazzi e sostegno essenziale nella vita degli adulti. Ma perché ha tutta questa rilevanza?

Antoine de Saint-Exupéry, nel suo libro "Il Piccolo Principe" ha cercato di spiegarlo attraverso l'immagine di un bambino solitario in viaggio alla ricerca di amici. Durante l'incontro con una volpe, scopre che per poter stare con lei deve addomesticarla, cioè deve riuscire a creare dei legami.

«Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo». Con queste parole l'animale spiega al Piccolo Principe ciò che prima di tutto caratterizza l'amicizia: la reciprocità che nasce dal bisogno. L'uomo non è fatto per restare da solo. La spinta verso l'altro è la risposta ad un impulso atavico motivato dalla maggior probabilità di sopravvivenza, ma anche da un'esigenza interiore dovuta alla costruzione della propria identità.

Gli studi pedagogici attuali puntano molto su ambienti educativi che consentano la maturazione di life skills cioè di competenze per la vita. Tra queste vi è anche quella di essere capaci di avere relazioni efficaci. Ciò significa: saper affermare sé stessi; dichiarare i propri bisogni e le proprie opinioni nel rispetto degli altri; creare un contatto emotivo utilizzando l'empatia. Questa capacità di relazionarsi nasce gradualmente fin dalla prima infanzia ed è costruita soprattutto attraverso il rapporto con i pari cioè tramite quella che chiamiamo amicizia. I bambini piccoli tendono a categorizzare tutti coloro che li circondano come "amici". Per loro l'amicizia è sostanzialmente la condivisione di momenti di gioco e di esperienze. Con la crescita le dinamiche relazionali diventano più complesse e l'amicizia acquisisce caratteristiche diverse perché si comprende che i legami costruiti con gli altri non sono tutti uguali: alcuni sono più forti, altri più

fragili. È attraverso queste relazioni che bambini e ragazzi acquisiscono consapevolezza di sé stessi. In questa fase, perciò, diventa importante creare e mantenere legami, ma anche essere in grado di interrompere relazioni inadeguate. Comincia ad essere chiaro anche il fatto che non è facile avere degli amici. *«Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici»* spiega la volpe al Piccolo Principe svelando una visione che ha il gusto amaro della verità, ma non della profezia. Quando il bambino le chiede cosa bisogna fare per avere degli amici, infatti, sarà proprio lei a suggerirgli che la soluzione sta nell'essere pazienti perché l'amicizia nasce da piccoli passi, dall'attesa dell'altro, dal prendersi cura, dall'ascolto... Non si può partire dalla pretesa che avere degli amici sia un diritto acquisito. Le relazioni con gli altri vanno costruite mettendosi in gioco e uscendo dal proprio egocentrismo. L'amico non è colui che soddisfa i nostri bisogni, ma è colui con il quale costruiamo una relazione bidirezionale in cui ciascuno dona una parte di sé stesso in termini di tempo, di spazio, di affetti e di emozioni.

Riflettere con i giovani sul tema dell'amicizia, perciò, diventa un modo per aiutarli a diventare capaci di costruire relazioni con gli altri in un'ottica di apertura verso l'esterno che vada oltre il mero individualismo. Significa anche porre le basi per una società futura che sappia superare quella cortina di superficialità che sembra permeare i rapporti umani. Il segreto di cui è portatrice la volpe del racconto di Saint-Exupéry è che *«non si vede bene che col cuore»* perché *«l'essenziale è invisibile agli occhi»*.

Non ci sono parole migliori per definire l'amicizia.





“ORMAI SEI GRANDE” Il senso della solitudine degli studenti in età adolescenziale /2

di Alice Xotta*

Gli adulti pongono poca attenzione al malessere giovanile, un po' perché viene attraversato da quasi tutti e quindi viene considerato superabile, un po' perché presi dal fare quotidiano è difficile rendersi conto dei segnali mandati dai giovani.

Si pensa ancora troppo spesso che se una persona ha un problema prima o poi lo rivelerà, ma molto spesso capita che i ragazzi non riescano a spiegare cosa gli sta succedendo, per paura di deludere o di far preoccupare chi sta loro vicino. Altre volte invece i ragazzi lamentano un malessere che non sanno decifrare o sono spesso arrabbiati, scontenti, allontanando chi prova a supportarli. Gli adulti provano, chiedono, ma spesso si arrendono perché convinti che non far mancare nulla su un piano materiale/protettivo, sia sufficiente per nutrire e far germogliare ciò a cui più tengono, i loro figli, nipoti o studenti.

Quando i ragazzi provano a rivelare il loro malessere spesso involontariamente viene incrementato in loro un potente senso di colpa, scaturito da frasi quali: “ma di cosa non sei contento/a che hai tutto” “ai miei tempi i genitori neanche ti guardavano” “quando andavo a scuola io non c'era nemmeno il coraggio di guardare il professore, figurarsi rispondere!”.

Davanti a queste frasi l'unica alternativa per i giovani sembra essere quella di doversi chiudere a riccio, isolandosi nella loro musica o facendosi ipnotizzare da smartphone e mondo web. Chissà se dentro quei mondi paralleli, fatti di amici e sconosciuti, potranno trovare qualcuno in grado di ascoltarli.

Spesso anche solo una canzone è loro utile per sentirsi compresi. La musica, con la sua potenza empatica, anticipa e comprende i loro vissuti, talvolta riuscendo a dare una spinta per uscire da un brutto momento. Le lunghe telefonate con amici, le infinite chat con persone conosciute nel web sembrano spesso essere l'unica via di fuga da un dolore che non si riesce a trattare.

Cosa capita però quando la musica non basta e il mondo degli adulti non coglie i segnali lanciati dai ragazzi?

Partirei con il sottolineare che con sintomi di malessere psichico/emotivo non si intende necessariamente qualcosa di evidente o grave, bensì potrebbe essere semplicemente l'andamento scolastico diminuito, l'assenza di amici o il disinteresse verso nuove esperienze.

Per fare maggior chiarezza, torna utile la tabella rias-



suntiva posta a lato, nella quale l'espressione della sofferenza viene suddivisa in due modalità:

- ♦ Internalizzata, quando è difficile che il malessere sia visibile e concretizzato all'esterno.
- ♦ Esternalizzata, quando osservando comportamenti e segni visibili è possibile notare il disagio.

Nonostante molto spesso creino più preoccupazioni i sintomi tipici della sofferenza esternalizzata, dobbiamo notare che in realtà questa modalità permette almeno di cogliere il malessere. Questi segnali sono infatti un “grido d'aiuto” con cui un giovane palesa la sua sofferenza, ma ciò non vuol dire che il loro stare male sia cominciato con l'inizio dei sintomi. I sintomi non sono nient'altro che campanelli d'allarme per un dolore che è nato dall'interno e che sta cercando di rendersi visibile per poter poi essere superato. La vera attenzione andrebbe posta quindi ai sintomi internalizzati perché in quel caso significa che il giovane è così in difficoltà da non confidare nemmeno sull'aiuto esterno.

Per concludere possiamo quindi mettere a fuoco che i giovani, a modo loro, lanciano al mondo degli adulti dei segnali, un po' come Pollicino lasciava a terra dei pezzetti di pane per non perdersi. A noi “grandi” spetta il compito di cogliere questi stimoli, per impedire che il ragazzo/la ragazza, non siano obbligati ad “alzare il tiro”, ossia ad aumentare la gravità dei sintomi pur di essere visti ed aiutati. Come ultima cosa sottolineerei che i giovani, così come i bambini, non chiedono esplicitamente aiuto, sta a noi osservare ed aiutare.



LA GIUSTIZIA NEL NOSTRO TEMPO: A COLLOQUIO CON L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI LUCIANO VIOLANTE

di Alberto Piccioni*

La giustizia non può fare a meno del rispetto dell'altro in quanto persona, oltre qualsiasi giudizio sul suo operato. Per Luciano Violante già professore di Diritto e procedura penale, magistrato e parlamentare, presidente della Commissione antimafia (1992-1994) e presidente della Camera dei deputati (1996-2001), solo nel rispetto dell'altro possiamo dirci "nel giusto". In questo senso anche una tassa sui grandi patrimoni, per trovare risorse a favore di chi è stato colpito dalla crisi economica derivante dalla pandemia, significa mettere in pratica la giustizia e rispettare gli altri



A Violante abbiamo chiesto di fornirci una definizione di giustizia.

Mi permetto di iniziare con una citazione classica. Nella mitologia greca Dike, la giustizia era ai piedi di Zeus, alla sua destra, e dall'altra parte c'era Aidos, figura che rappresenta il rispetto e il perdono. L'idea di fondo è che la giustizia non va considerata da sola: per essere tale non va mai disgiunta dal rispetto della vita dell'altro. Essa è misura dei comportamenti e delle relazioni tra le persone. Ma la giustizia da sola non risana, semmai risarcisce o tenta di risarcire. Ciò che risana è la considerazione del valore dell'altro, al di là delle sue azioni. L'altro è sempre persona e come tale va considerato al di sopra di qualsiasi giudizio sul suo operato.

Nel Vangelo di Matteo si legge: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia..." a suo avviso dunque significa: rispettate gli altri prima di tutto in quanto persone?

Vorrei precisare che non sono cattolico, sono credente, ma non ho una specifica religione. Se guardiamo però all'Antico Testamento, troviamo il rito del "rib" (lite in ebraico ndr). A seguito di una offesa le parti non si aggredivano: cercavano una composizione. Pertanto quella giustizia a cui si riferisce il Vangelo credo possa alludere alla ricomposizione del rapporto con l'altro. Sempre nella lingua ebraica troviamo la parola "Tzedakah", riconciliazione, che rimanda all'endiadi giustizia-misericordia, pur non essendo questa la traduzione più giusta. Anche in questo caso si fa appello al rapporto con l'altro e alla ricomposizione dei conflitti. Nella tradizione biblica e poi evangelica c'è sempre il bisogno di collegare l'idea di giustizia con quella della relazione con l'altro in quanto persona. Credo questo sia il tema che deve impegnarci.

Tutto ciò richiama l'idea del peccato originale, sempre in ambito giudaico cristiano, come originaria rottura di una relazione?

D'altra parte quando Nostro Signore ha inviato Cristo, Gesù di Nazareth, non lo ha mandato per la ricomposizione di un rapporto? La Nuova alleanza è proprio il tentativo di rimettere in sesto la relazione tra uomo e Dio.

Nel suo ultimo saggio, "Insegna Creonte", scrive: "è accaduto a molti uomini politici di perseguire un obiettivo giusto in modo sbagliato". I criteri di scelta dunque dipendono anche dalle modalità in cui si intende condurre una azione in vista di un obiettivo giusto?

Il giudizio sulle modalità è scisso da quello sull'obiettivo, ma resta necessario: il fine non giustifica i mezzi. Se si persegue una finalità giusta in modo sbagliato non c'è comunque giustizia.

Riprendendo la sua definizione di giustizia per la politica: posso avere anche l'obiettivo di ricomporre una situazione, risolvere dei conflitti, ma posso farlo nella maniera sbagliata?

Non bisogna aprire un conflitto che non si è in grado di chiudere con reciproca soddisfazione. La giustizia in politica non può prescindere da questa istanza di rispetto della posizione dell'altro. Non si può in altri termini aprire una contesa senza avere poi la possibilità di chiuderla positivamente.

Nel suo saggio cita Ugo Spagnoli riguardo alle tre regole fondamentali della politica: rispettare gli altri, non arrecare danni evitabili e non presumere di essere dalla parte del giusto. Che vuol dire più precisamente presumere di essere nel giusto?

Essere presuntuosi; non considerare il valore dell'altro. Ai miei allievi dico spesso: è impossibile che noi abbiamo sempre ragione e gli altri sempre torto. Cercate di capire dove sta il punto di vicinanza o minor lontananza con l'altro e tentate una possibile alleanza e riconciliazione.

Lei si sente libero nel fare le sue scelte o c'è una sorta di imperativo categorico che s'impone?

Ho imparato dall'esperienza, dalla vita. Non sono nato con il rispetto dell'altro come criterio di giustizia: l'ho capito facendo il magistrato, il politico, il docente: vivendo. Interrogando un terrorista, da magistrato, questi mi disse: "Lei sa che se io riesco ad uscire la ucciderò, quindi lei sa che per evitare di essere ucciso deve fare in modo di darmi l'ergastolo: a questo punto non serve stare qui a parlare". Invece la discussione andò avanti quasi tutta la notte e alla fine dimostrammo che anche tra noi era possibile la comunicazione.

Tomando al tema delle scelte giuste, in una situazione come quella dell'attuale pandemia che fa emergere profonde ingiustizie, con migliaia di persone che hanno perso il lavoro o che non possono lavorare, non sarebbe giusto togliere qualcosa a chi ha tanto per darlo a chi non ha più niente? Una patrimoniale come la vedrebbe?

Personalmente ho avuto molto dalla vita e dalla politica, di materiale e di spirituale, e credo che nella vita che mi resta da vivere abbia un dovere di restituzione di ciò che ho avuto e di ciò che ho imparato. Fermo questo, a me pare sia equo proporre una tassazione sui grandi patrimoni. Ci sono grandi ricchezze accumulate anche grazie al nostro sistema Paese, alle sue risorse. Se in un periodo di grande difficoltà viene restituito parte di quel che è stato acquisito ciò non crea danni sostanziali a chi ha grandi patrimoni. Dall'altra parte si contribuisce al benessere degli altri in difficoltà. Per avere consenso però ci deve essere la sicurezza dell'impiego delle risorse prelevate a vantaggio dei più deboli. Credo dunque che una tassazione del genere sarebbe equa.



Qual è a suo avviso il maggior pregio e il più grande difetto del governo Draghi?

Il pregio è aver superato la barriera giuridica. Il giuridico è "il regno della procedura". L'economico è il "regno del risultato". Noi viviamo in un eccesso di cultura giuridica. Il giurista è attento alla correttezza della procedura. L'economista è attento al conseguimento del risultato. Il governo Draghi ha inserito l'attenzione al risultato che ho l'impressione sia mancata ai governi precedenti. Per intenderci: sembrava più importante fare una legge anche senza sapere se era poi applicabile e poteva dare dei risultati. Per i lati negativi: è troppo presto per giudicare questo governo, certamente ce ne saranno perché nessun governo è perfetto. Ma forse potrebbero emergere anche dei pregi più significativi di quelli che ho citato.



C'È LA VOGLIA DI RIPARTIRE E VIVERE... reduci da una seconda stagione invernale di restrizioni, smart working e Dad. Ne parliamo con lo psicologo Stefano Callipo

di Sofia Dinolfo*

Estate, voglia di spensieratezza e di leggerezza. Voglia di mare, incontri e, soprattutto, mai come in questo momento, voglia di lasciarsi alle spalle un terribile periodo causato dalla pandemia da coronavirus. Reduci da una seconda stagione invernale fatta di restrizioni, smart working Dad e tanta stanchezza, adesso c'è la voglia di ripartire e vivere, seppur con le precauzioni del caso, tutto quello di cui siamo stati privati in questi lunghi mesi. I giovani in particolar modo, sono coloro i quali hanno risentito maggiormente di questa fase pandemica e rivendicano adesso una vita sociale per come la loro età richiede. Come saranno per loro le vacanze? Lo abbiamo chiesto allo psicoterapeuta e psicologo Stefano Callipo.

Che estate sarà per i ragazzi?

Per gli adolescenti e i giovani sarà un'estate nuova, vissuta da un lato come un senso di libertà dal sapore nuovo e, dall'altro, con ostacoli da superare. Dovranno infatti barcamenarsi con le rigide regole del vaccino e dei tamponi, e in alcuni casi non sarà facile organizzarsi. L'adolescenza è una fase in cui quasi tutto viene rimesso in discussione sia dentro che fuori di sé. L'estate diventa così un momento per stare insieme ai pari, riappropriarsi di quel senso di appartenenza troppo a lungo alterato dai restringimenti per la prevenzione del rischio di contagio del Covid. Mai come in questo periodo sarà fondamentale per il loro processo di crescita vivere quel passaggio di desatellizzazione che appartiene alla fase adolescenziale.

Quello trascorso per i giovani è stato il secondo anno in Dad. Che effetti ha generato la "distanza"?

La Dad ha costituito una fase molto impegnativa sia per i ragazzi sia per i docenti. La Didattica a distanza ha prepotentemente sottratto per molti mesi ai ragazzi i luoghi di aggregazioni necessari per la loro crescita e la formazione della loro identità, stravolgendo regole e metodi. Dopo una prima fase di smarrimento, la straordinaria capacità di adattamento degli adolescenti ha permesso loro di ridefinire l'approccio verso la nuova forma di didattica, con risultati sorprendenti. Quella degli adolescenti è una delle categorie che più ha pagato il prezzo emotivo del lockdown.

I ragazzi hanno aderito in massa alle vaccinazioni. Come possiamo interpretare questo atteggiamento?

Va interpretato come un senso di maturità straordinario, non soltanto perché la vaccinazione viene vista da loro come strumento per poter viaggiare e muoversi ma anche per la percezione del rischio che vivono e condividono anche tra loro. Devo dire che a volte ho notato maggiore maturità nei ragazzi che nei loro genitori.

Come possiamo consigliare loro di riappropriarsi degli spazi di cui sono stati privati quest'inverno?

La straordinaria capacità di adattamento dei ragazzi permette loro, sia pur con una timida partenza, di riappropriarsi dei luoghi di aggregazione. Ciò che noi dobbiamo fare è permettere loro di frequentare i propri pari in presenza, rispettare il bisogno di intimità - quasi totalmente inibita dal lockdown essendo costretti a vivere in casa a stretto contatto con i genitori h24 - sia pur entro le regole.





LA GESTIONE DELLE CLASSI PROBLEMATICHE RELAZIONALI: I DIRITTI DELLO STUDENTE AL CENTRO DEL PROCESSO FORMATIVO

di Rosaria Di Meo*

Daniel Pennac scriveva: «i nostri studenti che “vanno male”, studenti ritenuti senza avvenire, non vengono mai soli a scuola. In classe entra una cipolla: svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti, rinunce furibonde accumulati su un substrato di passato disonorevole, di presente minaccioso, di futuro precluso. Guardateli, ecco che arrivano, il corpo in divenire e la famiglia nello zaino. La lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla.

Difficile spiegarlo, ma spesso basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto, fiduciosa, chiara ed equilibrata per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi, collocarli in un presente rigorosamente indicativo. Naturalmente il beneficio sarà provvisorio, la cipolla si ricomporrà all'uscita e forse domani bisognerà ricominciare daccapo. Ma insegnare è proprio questo: ricominciare fino a scomparire come professori.

Se non riusciamo a collocare i nostri studenti nell'indicativo presente della nostra lezione, se il nostro sapere e il piacere di servirsene non attecchiscono su quei ragazzini e quelle ragazzine, nel senso botanico del termine, la loro esistenza vacillerà sopra vuoti infiniti. »

Nelle classi sono spesso presenti allievi ansiosi, pigri, con problematiche personali che impegnano la capacità educativa degli insegnanti; alunni facilmente gestibili in situazioni di “tranquillità” ma che in un contesto più complesso rischiano di non trovare appoggi educativi sicuri; discenti incapaci di rispettare e comprendere le esigenze degli altri compagni, degli insegnanti e degli educatori; studenti con disturbi specifici dell'apprendimento, con difficoltà e problematiche che richiedono interventi mirati e competenti; allievi con disabilità, i quali necessitano di attenzioni, competenze e percorsi didattici idonei, capaci di rispondere ai loro bisogni; e classi sempre più eterogenee, multiculturali, non sempre preparate e pronte a rispettare e ad accogliere le diversità.

La soluzione da adottare nella gestione delle classi problematiche - relazionali, non è quella di assumere uno stile d'insegnamento rigido, inflessibile, esclusivamente finalizzato a ripristinare l'ordine, severo nelle sue manifestazioni non verbali o duro negli interventi sui singoli; bensì la conoscenza e l'approfondimento di ciò che condiziona l'apprendimento sotto il profilo delle scelte organizzative e didattiche promuovendo l'interesse, incoraggiando la partecipazione, intervenendo



nelle dinamiche di gruppo, attuando tutte le tecniche organizzative, didattiche e metodologiche volte a favorire la motivazione ed adottando strategie educative efficaci che rispondano ai bisogni dei discenti e siano la manifestazione di una scuola comunicativa, fucina di esperienze di qualità.

La varietà di metodologie finalizzate alla promozione di una didattica inclusiva, ponendo lo studente, portatore di diritti, al centro del processo formativo, favorisce la maturazione di tutti gli allievi avviandoli ad un adeguato inserimento in una società pluralistica e promuovendo una maggiore coesione sociale.

Investire nell'inclusione concorre ad assicurare un futuro da cittadini attivi e responsabili a tutti gli alunni, soprattutto a quelli più fragili, in quanto la possibilità di fruire di una formazione adeguata costituisce un elemento propedeutico per una piena inclusione sociale, soprattutto dei più svantaggiati.

In quest'ottica la scuola, oltre a garantire il diritto all'apprendimento di tutti gli studenti, deve fornire opportunità formative per lo sviluppo delle competenze di base di ogni allievo, in modo da facilitare il processo di inclusione nel proprio contesto di appartenenza promuovendo interventi focalizzati sul progetto di vita di ogni singolo alunno, sul gruppo classe e nell'ambiente sociale.

Il diritto all'educazione inclusiva e il diritto all'inclusione sociale sono, dunque, strettamente legati fra loro: una scuola che opera l'inclusione fa in modo che anche la società stessa diventi inclusiva.



ETICA: La coscienza, “Araldo di Dio”, luogo di “dialogo interno dell’anima”, tra verità e libertà/2

di Domenico Pisana*

Una “ri-comprensione” della coscienza che voglia dirsi cristiana non può sicuramente trascurare quanto la Parola di Dio indica per camminare sui passi del vangelo. Anche se i Vangeli non posseggono un termine specifico che indichi la coscienza, utilizzano tuttavia due sinonimi: “cuore” e “spirito”. San Paolo, poi, ci offre una visione sistematica del concetto di coscienza utilizzando il termine “syneidesis”, termine mutuato dalla filosofia stoica, ove stava ad indicare la coscienza del male, il senso del rimorso causato da un’azione cattiva. Ma l’apostolo Paolo va oltre il dato filosofico. Egli fa spesso ricorso alla coscienza per sottolineare l’importanza di un principio interiore come fondamento dell’agire umano, in opposizione alla norma solo esterna della Legge.



Se per i farisei la coscienza si riduceva ad un’ipocrisia “purificazione dell’esterno del bicchiere”, mentre il loro essere era pieno di rapina ed intemperanza, Gesù, al contrario, nella sua predicazione insiste sul fatto che non è quello che entra nell’uomo a contaminarlo ma quello che esce dal profondo del suo essere (Cf Mt 15,11). Gesù, insomma, invita l’uomo a guardarsi dentro per discernere nel cuore il bene dal male, ecco perché diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto fare?” (Lc 12,54-57).

Sulla linea del Nuovo Testamento si muove anche il Concilio Vaticano II, che al n. 16 della *Gaudium et spes* afferma: “Nell’intimo della coscienza l’uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell’intimi-

tà del cuore: fa questo, evita quest’altro. L’uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell’uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell’amore di Dio e del prossimo”. Stando a questo efficace e splendido insegnamento del Vaticano II, la coscienza per noi cristiani deve essere percepita e ricompresa come “luogo del dialogo”, “luogo di bellezza”, proprio perché è dentro questo luogo che ognuno ritrova se stesso, rilegge la propria storia, la vita, gli errori, le fragilità, le gioie e i dolori, il proprio rapporto con gli altri e con Dio. La coscienza ci fa percepire la bellezza del rimanere soli con noi stessi, come davanti ad un altare dove l’interlocutore principale è Dio amore, misericordia, accoglienza, che ci invita ad ascoltarlo nella libertà, prima di porre in essere una azione. Ed ecco perché San Bonaventura poteva scrivere: “La coscienza è come l’araldo di Dio e il messaggero, e ciò che dice non lo comanda da se stessa, ma lo comanda come proveniente da Dio, alla maniera di un araldo quando proclama l’editto del re. E da ciò deriva il fatto che la coscienza ha la forza di obbligare”.

In un tempo come il nostro caratterizzato da urla, frastruono, sospetto, violenza, finzione, corruzione, lamentazioni che alimentano una sorta di “coscienza collettiva” al negativo ove bene e male diventano interscambiabili, il cristiano deve saper riscoprire e rileggere la sua coscienza – direbbe Platone nel suo dialogo Teeteto – in chiave di “dialogo interno dell’anima con se stessa” o, direbbe S. Agostino, come luogo di ricerca della dimensione veritativa: “Non uscire da te, ritorna in te stesso, nell’interno dell’uomo abita la verità” (De vera religione, 39).

Purtroppo nella post modernità anche i cristiani, spesso, interpretano il senso della loro coscienza non in termini di “dialogica morale interiore”, ma esclusivamente conoscitiva e applicativa: la coscienza si è trasformata in un rapporto fra il nostro essere e l’essere delle cose. A ciò ha contribuito sicuramente uno dei più grandi filosofi del nostro novecento, Heidegger (1889-1976), il quale ha cancellato la nozione di coscienza, tant’è che al declino di essa ha progressivamente corrisposto un’accentuazione del ruolo sociale e politico delle “masse” e della “gente” nel cui anonimato si è finito per giustificare tutto: giudizi, comportamenti, scelte, discriminazioni, razzismo, aggressioni, sull’onda di una coscienza dominante collettiva che non solo stabilisce buoni e cattivi, onesti e disonesti, giusto e sbagliato, bene e male, ma che divide in innocentisti e colpevolisti, in essere superiori ed inferiori, in intellettuali ed ignoranti, con il conseguente offuscamento di quella coscienza personale che i padri conciliari hanno definito “il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo”.

Continua a pagina 13



LA DIFESA DEGLI ULTIMI NELLA PEDAGOGIA DI DON MILANI

di Arturo Francesconi*

“Non dovrebbe preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per fare scuola. (Don Milani). In questi mesi, come tutor di una collega, ho avuto la necessità di riprendere in mano gli scritti di don Lorenzo Milani. E' stato un percorso interessante che mi ha permesso di capire meglio alcune sfumature del suo metodo educativo che a prima vista non si riesce a cogliere. Lui non diceva “poverini questi ragazzi sono figli di contadini e cosa vuoi che imparino”, al contrario era molto severo e pretendeva da loro il massimo impegno perché dovevano prepararsi alla vita e alle sue difficoltà. Lui ha sempre pensato che la scuola fosse troppo di classe e slegata dalla

realtà. Il bellissimo libro, *Lettera ad una professoressa*, nasce dalla rabbia avuta per la ingiusta bocciatura di alcuni suoi ragazzi che, nonostante fossero ben preparati, non furono ammessi da chi aveva impostato l'esame solo su cose teoriche e “inutili”.

Don Milani ha spesso insistito sulla parola *Consapevolezza*. La faceva emergere durante le lezioni pomeridiane prese dagli articoli del giornale. Sceglieva gli argomenti utili per insegnare ai ragazzi a ragionare sulle notizie, ad essere critici, per formare in essi una coscienza consapevole di ciò che avrebbero dovuto affrontare. Lui aspettava sempre gli ultimi e chi era in difficoltà. Non lasciavano mai nessuno indietro e se qualcuno aveva difficoltà veniva preso per mano e portato a livello degli altri. Don Milani accusa la scuola italiana di privilegiare i ricchi e i bravi a discapito dei più deboli che spesso venivano umiliati.



Allora ecco la sua idea come ho scritto su un mio libro: “La proposta è quella di una scuola nuova dove non si bocciano quelli che sembrano *cretini* perché, come riportato in *Lettera ad una professoressa*, agli svogliati basta dare uno scopo. A Barbiana lo studio si svolgeva in modo collettivo e tutti gli allievi venivano responsabilizzati e l'insegnante diviene la guida di un lavoro efficace. Questo metodo dovrebbe produrre una scuola veramente giusta dove si realizzi un'uguaglianza socio-culturale, in cui rientrino anche i ragazzi diversi”¹

1. Francesconi A, Percorsi creativi, Edizioni Cinque Marzo, Viareggio 2018. Pag. 135.

Per approfondire consiglio: Gesualdi M, *Don Lorenzo Milani, l'esilio di Barbiana*, Paoline 2017.

Continuo di pagina 12 - Etica: La coscienza, “Araldo di Dio”, luogo di “dialogo interno dell'anima”, tra verità e libertà/2

Nasce, a riguardo, la grossa questione del rapporto fra coscienza personale e coscienza collettiva, questione che rappresenta, dal punto di vista psico-sociologico, un aspetto di importante discernimento nel quadro della ricomprensione e formazione della coscienza, ed atteso che veniamo da una storia che, dall'800 in poi, ha rimarcato fortemente la nozione di “coscienza di classe”, nozione che nel marxismo è stata la leva ideologica su cui si è fondata la tesi della “lotta di classe”. Nella “ricomprensione” della nostra coscienza cristiana non possiamo sicuramente ignorare la rifles-

sione teologico-morale, che ci aiuta a renderla più umana dandoci alcune coordinate dentro le quali interpretarla: la rettitudine e l'opzione fondamentale. Ognuno di noi ha il diritto e il dovere di obbedire prioritariamente alla coscienza personale, ma a condizione che essa sia correttamente informata, nel senso che sia consapevole della realtà delle cose e delle ragioni e delle conseguenze dell'agire, e che sia guidata dal solo bisogno di conoscere la verità nella libertà e senza costrizioni.

La fede, la rivelazione biblica, la dottrina e il Magistero della Chiesa illuminano, senza dubbio, con i loro

insegnamenti la nostra coscienza, ma nelle scelte e nell'agire morale c'è sempre un “primato della coscienza” che ci rimanda, però, alla nostra opzione fondamentale, ossia alla nostra relazione personale e comunione con Dio amore e misericordia. Se tale relazione è vera, retta ed autentica, la coscienza, al di là di leggi scritte che provengono dall'esterno, non potrà che uniformarsi alla Voce di Dio che risuona dentro di essa per indicargli la strada da seguire e le scelte da fare nella logica del vangelo. Ma di primato della coscienza parleremo in modo più approfondito nel prossimo numero.



INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it

TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** -

catanzaro@snadir.it

COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it

REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** -

campania@snadir.it

AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it

BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it

CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** -

caserta@snadir.it

NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it

SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283

salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: Via G. Amendola, 17 c/o Daily Office - 40121 - **TASTO 1** - bologna@snadir.it

FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it

FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it

MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it

PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it

REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it

LATINA: Via Pontinia, 90 - 04100 - **TASTO 2** - Tel: 0773/1510033 - latina@snadir.it

ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it

VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) -

bergamo@snadir.it

BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** -

brescia@snadir.it

COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** -

como-sondrio@snadir.it

CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it

LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it

LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it

MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** -

mantova@snadir.it

MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via

Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione

appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it

MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it

PAVIA: **TASTO 9** - pavia@snadir.it

VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFARO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550

isernia@snadir.it

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** - torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594 - puglia@snadir.it

BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it

BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**

BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it

FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it

LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it

TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - Tel: 099/4000259

taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094- cagliari@snadir.it

NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it

ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it

SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** -

Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it

CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** -

caltanissetta-enna@snadir.it

CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** -tel: 095/373278 - catania@snadir.it

MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 -

messina@snadir.it

PALERMO: Via Oreto, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 -

palermo@snadir.it

RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374

- ragusa@snadir.it

SIRACUSA: Corso Gelone, 103 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it

TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 -

trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it

FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it

GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it

LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it

LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it

PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it

PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** -

padova-rovigo@snadir.it

TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it

VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** -

Tel: 041/81064804 - venezia-belluno@snadir.it

VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** -

verona@snadir.it

VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 -

vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** -

trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**

TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374